



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La chiesa rupestre di San Leonardo a Massafra

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La chiesa rupestre di San Leonardo a Massafra / R. Caprara; M. Scalzo. - STAMPA. - (1998), pp. 67-91.

Availability:

This version is available at: 2158/606260 since:

Publisher:

archeogruppo massafra

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)



ROBERTO CAPRARA

MARCELLO SCALZO

LA CHIESA RUPESTRE DI SAN LEONARDO A MASSAFRA

**Rilievi, restituzioni e progetto di restauro a cura di
Carmela Crescenzi e Marcello Scalzo**

**ARCHEOGRUPPO
MASSAFRA 1998**

ARCHEOGRUPPO – dicembre 1998

In copertina: *Chiesa di San Leonardo, affresco absidale (R.C.).*

La stampa di questa pubblicazione è stata resa possibile anche grazie al contributo di



LONDON VIAGGI s.a.s.

Corso Roma, 25 - 74016 Massafra (Ta)

Tel. 099.8800616 - Fax 099.8807906

Sito internet: www.londontravel.it

e-mail: london@londontravel.it

© Archeogruppo "E. Jacovelli", Centro di Ricerche e Studi storici, artistici,
archeologici ed ambientali – O.N.L.U.S. - vico I° Laterza, 13 - 74016 Massafra (TA).
<http://www.geocities.com/Athens/Parthenon/4490>

Tutti i diritti riservati agli Autori

Stampa: La Tecnografica – via Trieste, 7 – 74016 Massafra (TA)

Attribuzioni:

Introduzione, Parte Prima, Parte Seconda e Conclusioni di Roberto Caprara.

Parte Terza di Marcello Scalzo.

Rilievi e restituzioni di Carmela Crescenzi e Marcello Scalzo.

Disegni ed elaborazioni grafiche di Marcello Scalzo.

Fotografie: (R.C.) di Roberto Caprara; (M.S.) di Marcello Scalzo.

Presentazione

Nella vasta produzione storiografica e letteraria che studia il complesso fenomeno del vivere in grotta, fatta eccezione per l'opera di padre Abatangelo, rimasta peraltro inedita salvo i due volumi su "Chiese cripte e affreschi italo bizantini di Massafra" e per il volume di Fonseca, "Civiltà rupestre in terra Jonica", ormai fortemente datati, mancano studi monografici sui singoli monumenti che non si limitino ad un lavoro di collage di quanto è già precedentemente edito ma si sforzino di diradare le ombre che ancora avvolgono le antiche vicende della nostra terra, che rimangono oscure appunto perché nessuno si fa carico di setacciare i vari Archivi, pubblici e privati, di pubblicare e di studiare le pergamene che parlano di Massafra.

Solo in questi giorni, per esempio, per iniziativa dell'editore Congedo, si va pubblicando il secondo volume, dei tre previsti, sulle pergamene dell'Archivio arcivescovile di Taranto (1083/1258) che risultano ancora inedite.

Questo volume su San Leonardo non è, come di solito si dice, il primo numero di una lunga serie, ma intende continuare il catalogo dei monumenti bizantini e medievali di Massafra iniziato dallo stesso Autore, esattamente vent'anni orsono, coi due volumi, ormai famosi nella letteratura specialistica sulla Civiltà del vivere in grotta, sulla chiesa rupestre di san Marco e sulla chiesa rupestre della Buona Nuova.

Il San Leonardo ha il pregio di non limitarsi allo studio architettonico dell'ipogeo o alla illustrazione del suo corredo pittorico.

L'Autore allarga lo sguardo indagatore all'area circostante e, sulla base dei siti e dei reperti archeologici delle contrade contermini nonché sulla base di documenti inediti, cerca di collocare l'invaso rupestre in esame nello spazio e nel tempo per dare corpo alla utenza al cui servizio era stata scavato.

Attraverso l'attento studio dei segni lasciati sul terreno, che vengono posti in relazione con le produzioni agrarie storicamente attestate in loco, l'Autore vuole farci scoprire le varie fasi di uso e di riuso che si sono susseguite nel tempo.

Questo scritto, insomma, è un contributo alla storia insediativa ed economica del territorio che, con metodo induttivo, partendo dal particolare, riesce a farci cogliere la vita quotidiana e concreta di coloro che si muovevano intorno o che hanno fermato i propri passi in questo luogo.

L'Archeograppo è lieto di inaugurare questa collana di quaderni che, dopo il San Leonardo, spera di continuare con la chiesa rupestre di San Nicola a Santa Croce, con la chiesa rupestre della Candelora e con l'antica Chiesa Matrice di Massafra.

La singolarità di questo volume risiede nella parte terza, che illustra il rilievo preliminare e i criteri guida del progetto di restauro nonché il suo iter approvativo, che è stato particolarmente travagliato e contrastato senza plausibili motivazioni scientifiche, quasi che si volesse mandare a monte quello che era il primo intervento di restauro architettonico di una chiesa rupestre di Massafra.

L'Autore, l'architetto Marcello Scalzo, offre al lettore tutti gli elementi per valutare la sequenza procedimentale del progetto e delle sue varianti perché ciascuno possa trarre da sé stesso le conclusioni di questa inspiegabile vicenda di malgoverno culturale del patrimonio architettonico, che ha ritardato di dieci anni l'intervento di restauro.

Un ringraziamento doveroso va allo sponsor a cui ci lega la fattiva collaborazione nel Consorzio GAL C.S.A.J.T. per la realizzazione del progetto Leader II Italia.

Giulio Mastrangelo

Presidente dell'Archeogruppo

Qualche lettore di questo libro si chiederà quali siano le ragioni che possano aver indotto una Agenzia di viaggi come la nostra a sponsorizzare l'attività editoriale dell'Archeogruppo per la pubblicazione di un'opera che non ha dichiarati intenti di promozione turistica.

La risposta è estremamente semplice: pubblicazioni di intento esclusivamente promozionale possono insinuare il sospetto che si voglia magnificare un territorio anche oltre i suoi reali meriti e le sue autentiche attrattive; un'opera di dichiarato intento storico non sfugge all'obbligo dell'obiettività.

Noi sappiamo bene che Massafra non è soltanto una delle capitali della Civiltà rupestre ed uno scrigno di testimonianze di età bizantina, ma è anche mare, collina, agricoltura, prodotti tipici, attività sportive, indotto industriale.

Con pubblicazioni come questa noi riteniamo però di riuscire a sensibilizzare non solo l'Amministrazione comunale ma anche la stessa cittadinanza a pubblicizzare il nostro territorio che è, quanto ad attrattive, uno dei più ricchi del Mediterraneo.

Promuovere la conoscenza del territorio, dunque, per promuovere la presenza turistica a Massafra, per far conoscere Massafra all'estero e dare anche ai molti massafresi residenti all'estero la possibilità di riscoprire le proprie radici e suscitare le premesse di un "movimento di ritorno" al loco natio.

Michele Castiglia

London Viaggi s.a.s.

Indice

9	Premessa
11	Abbreviazioni bibliografiche
13	Introduzione e storia degli studi.
23	PARTE PRIMA Il Territorio
41	PARTE SECONDA Il Monumento
41	1. Ubicazione e stato attuale della chiesa
46	2. L'architettura
51	3. La pittura murale e le iscrizioni
67	PARTE TERZA Il Restauro
67	1. Il rilievo preliminare
75	2. L' <i>iter</i> del progetto di restauro
77	3. I criteri guida del progetto di restauro
83	4. Il progetto e le sue varianti in corso d'opera
91	Conclusioni
93	Indice dei nomi



*Italia centro-meridionale.
La zona tratteggiata comprende il territorio di Massafra.*

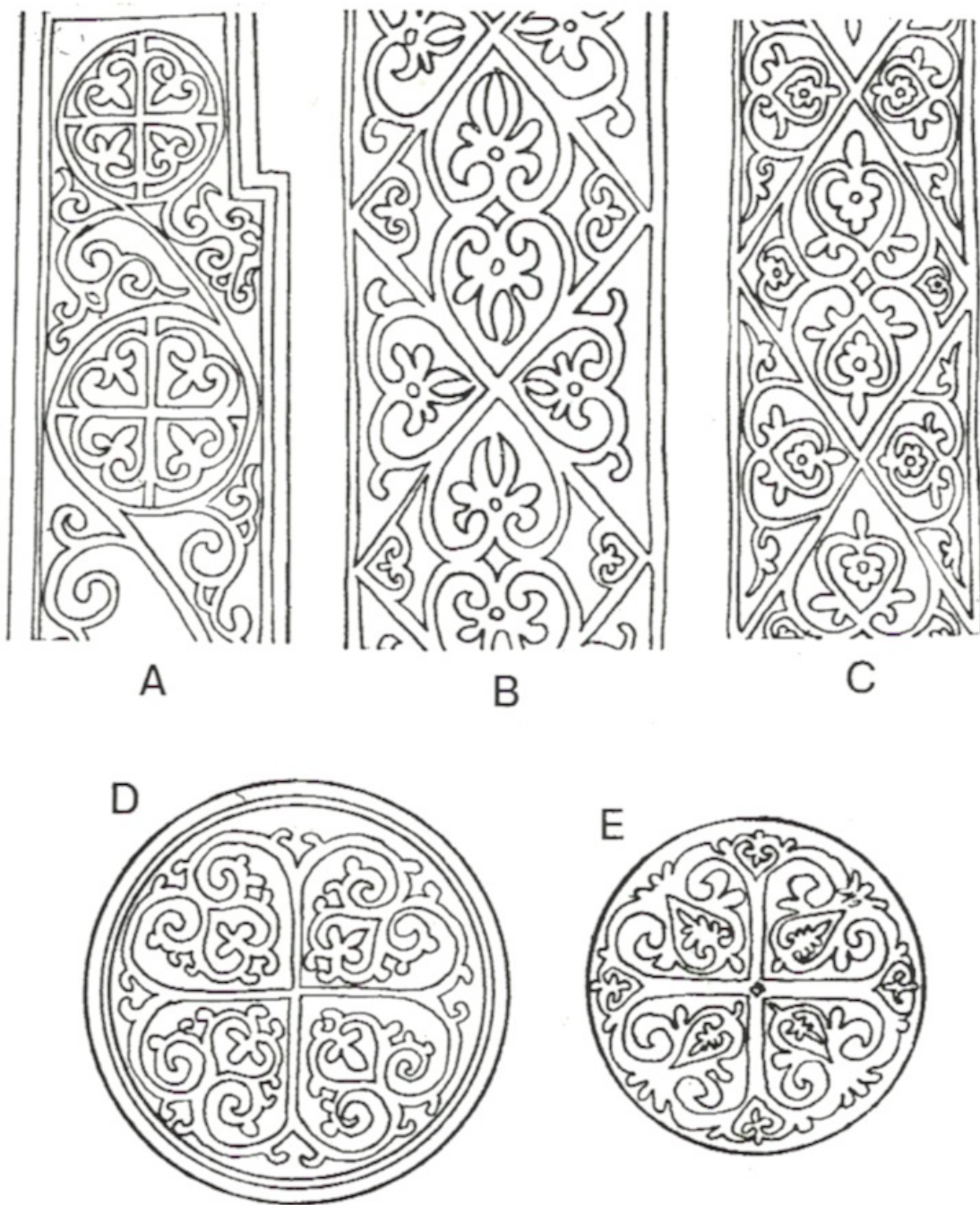


Figura 34. Esempi di decorazioni (da Z. JANC, *Ornamenti Fresaka iz Srbije i Makedonije od XII do sredine XV veka*, Beograd 1961).
 A - Studenica (1205); B - Sopoćani (1295); C - Staro Nagoričino (1318);
 D - Ziča (1316); E - Peć (1330).

PARTE TERZA

Il Restauro

1. Il rilievo preliminare

Alla fine degli anni '70 ben poche erano le pubblicazioni sulle emergenze architettoniche del territorio di Massafra (e non solo) che contenevano al loro interno una esaustiva documentazione "disegnata" (come rilievi e restituzioni)³¹, redatta con aggiornati criteri di metodo, in scale grafiche consone ad un accurato studio storico e/o archeologico e con una grafica appropriata, più o meno realistica³².

E' indispensabile per la realizzazione di qualunque studio su una qualunque emergenza architettonica la presenza di un rilievo preciso ed affidabile: dall'analisi di questo spesso scaturiscono elementi utili per la definizione della cronologia dell'edificio, sull'applicazione di una o più unità di misura, sull'utilizzo nel progetto di rapporti proporzionali o geometrici.

Peraltro molto spesso, operando sul nostro territorio, ci siamo trovati di fronte a monumenti privi di qualsiasi tipo di documentazione "scritta", come fonti, atti, testi ed altro³³, per cui il modo corretto di operare è stata la lettura "in situ" dell'edificio³⁴, e - di seguito - l'analisi comparativa con altre emergenze che possedevano elementi noti, stilistici o tipologici.

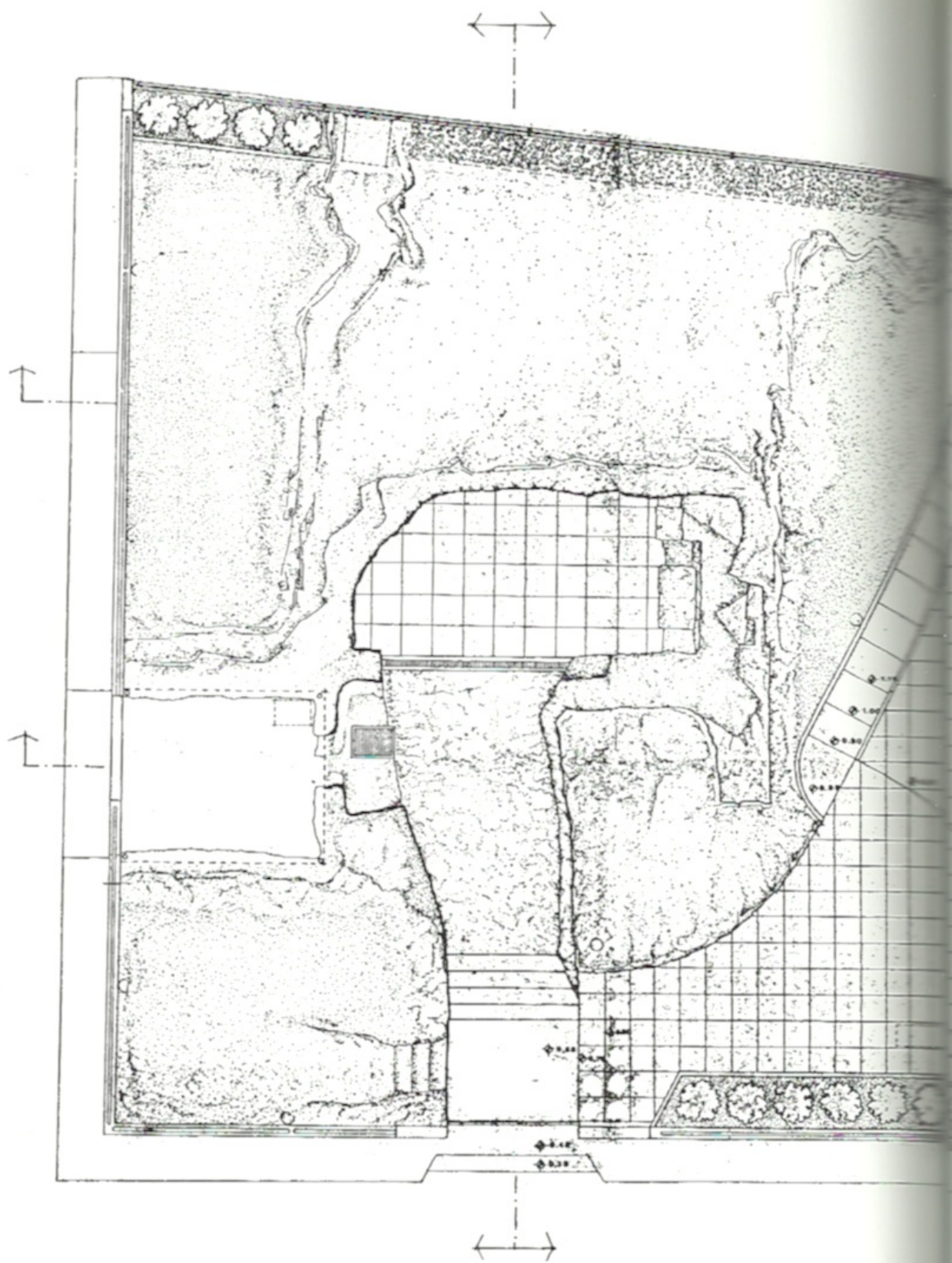
Oggi molte emergenze architettoniche, così come possiamo osservarle, sono

³¹ Di quegli anni ricordo, infatti, i commenti di chi, vedendo le nostre pubblicazioni, si congratulava per i *bei disegni* che puntualmente inserivamo (a volte ridottissimi) tra le pagine del testo. Anche per il corredo fotografico si optava preferibilmente per "l'immagine documentaria", ovvero una foto - a volte non propriamente "bella" - che però era testimonianza di un particolare significativo, di uno stato di fatto che andava fedelmente riportato.

³² Attenendoci scrupolosamente a metodologie di rilievo manuale tradizionale, la scala grafica utilizzata per la redazione degli originali era quella di 1:50; la resa dei materiali o del degrado dei manufatti era ottenuta con il metodo del "puntinato" o del tratteggio minuto e fitto.

³³ Abbiamo già riportato tali concetti in un nostro recente contributo: M. SCALZO, *Il rilievo come analisi storica: le chiese rupestri di San Gregorio di Mottola e di San Salvatore di Giurdignano*, in *Archeogruppo 4*, Massafra 1997, p. 91.

³⁴ La lettura attenta e puntuale di tutte le parti del monumento (pavimenti, pareti, soffitti) è indispensabile quando si tratti di edifici che hanno subito molteplici - a volte profonde - trasformazioni, tali da rendere estremamente difficoltosa l'individuazione della forma primitiva e originaria. Spesso solo un metodico e scrupoloso esame delle superfici interne ci ha fornito notizie e dati utili; un esempio è rappresentato dai graffiti e dalle incisioni rese il più delle volte quasi illeggibili dalle incrostazioni, efflorescenze e sgretolamenti della roccia, riscontrabili solo dopo attenta osservazione. Per rilevare tali elementi si è ricorso al metodo del ricalco su trasparente dei grafici o scritte incise, ed a una documentazione fotografica ottenuta con l'ausilio di luce radente.



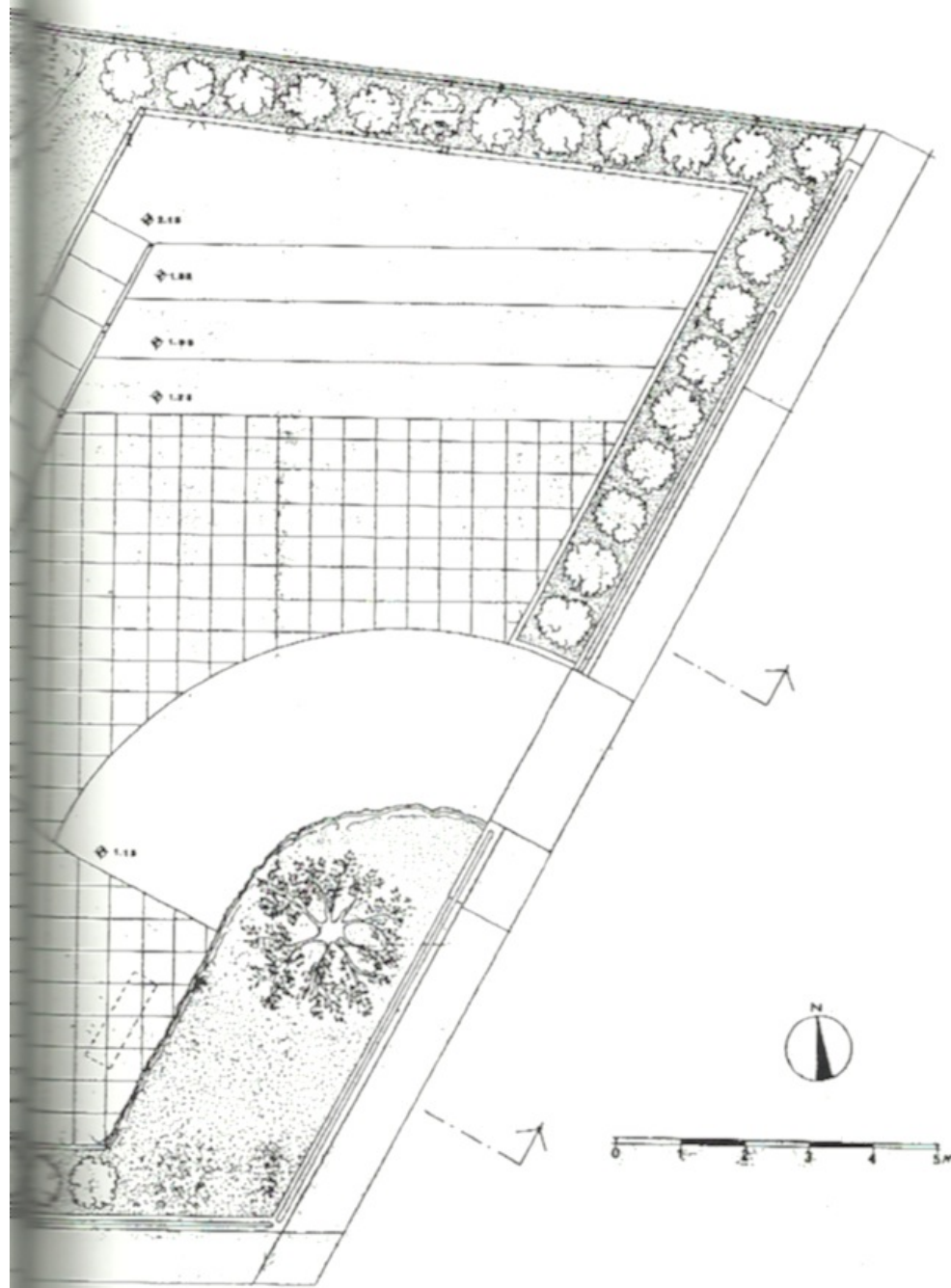


Figura 35. Pianta dell'area archeologica del sopraterra della chiesa di San Leonardo nella sistemazione prevista nel primo progetto di restauro (originali redatti in scala 1:50).

il prodotto di una serie di interventi susseguiti nel tempo, che - a volte - ne hanno modificato pesantemente l'aspetto e la funzione originaria. Sul nostro territorio la quasi totalità delle chiese rupestri non ha conservata la primitiva destinazione come luogo di culto, subendo - nei secoli - profonde e radicali trasformazioni³⁵.

Le modifiche erano dettate prevalentemente da motivi pratici, senza alcun "timore reverenziale" verso il manufatto sul quale si andava ad operare; venivano considerate (a volte e in modo del tutto empirico) soltanto le problematiche legate alla statica dell'ipogeo. Ed è proprio nel caso in cui l'invaso rupestre ha subito trasformazioni che il rilevatore deve dar prova di possedere una capacità di lettura attenta, analitica e ponderata del monumento³⁶. Se si eseguisse pedissequamente un rilievo della struttura, misurando - ad esempio - per la pianta all'altezza standard di 1 m circa, si andrebbe probabilmente a restituire un manufatto, indubbiamente conforme alla realtà, ma che - paradossalmente - non riporta niente della originale conformazione, il più delle volte leggibile solo al soffitto o sulle pareti della struttura³⁷.

Un esempio peculiare di come affrontare correttamente (a nostro avviso) tali problematiche è stato rappresentato proprio dallo studio della chiesa rupestre di San Leonardo. Il rilievo pensato e mirato del monumento ha reso possibile l'individuazione di molte delle vicende costruttive e delle fasi d'uso che hanno costituito la genesi dell'invaso³⁸. Un ulteriore studio sull'edificio è stato svolto applicando nella lettura dimensionale il piede romano da 28 o 29,6 cm e quello bizantino da 31,2 cm circa³⁹; i dati scaturiti hanno fornito valide conferme ad alcune nostre ipotesi.

³⁵ E' troppo esteso per essere riportato l'elenco delle chiese rupestri trasformate in altro; abitualmente si è trattato di destinazioni legate all'agricoltura o alla pastorizia (es. il complesso ipogeico del "Foggione" a Taranto come frantoio; S. Angelo a Torella a Massafra per attività casearie; Iazzo Rivolta a Palagianello come ovile).

³⁶ Un esempio di questa metodologia, applicata allo studio della chiesa rupestre di S. Antonio Abate a Massafra, è contenuto nel contributo: M. SCALZO, *Il rilievo per sottrazione. Un esempio: il complesso ipogeico di Sant'Antonio Abate a Massafra*, in *Archeogruppo* 3, Massafra 1995, pp. 95 - 98.

³⁷ Un caso presente nel territorio è una piccola emergenza da noi studiata anni fa: C. CRESCENZI - M. SCALZO, *La chiesa rupestre di vico III Canali a Massafra: un'ipotesi di intervento*, in *Puglia e Basilicata tra medioevo ed età moderna*, Galatina 1988, Tav. XIII-XIV.

³⁸ L'esame e il rilievo accurato dell'invaso ci ha permesso di trovare riscontro ad alcune notizie che qualche anziano del paese ci aveva fornito. La presenza di tracce di cunei, per favorire il taglio della pietra sul fronte del crollo, ci ha confermato dell'ulteriore demolizione di parte del soffitto, provocata - verso la fine del secolo scorso - per permettere nella chiesa il ricovero di un carro destinato a raccogliere i rifiuti ...liquidi di quella parte del paese priva di fognature. A tal fine concorrevano la profonda trincea ricavata nel pavimento della cripta, nella zona dell'aula più prossima al bema, venuta alla luce durante lo sterro dell'invaso negli anni del recente restauro.

³⁹ Non vi è ancora un preciso accordo sul piede bizantino: in linea di massima lo si considera lungo da cm 31,2 a 31,5. Il piede romano corrisponde a cm 29,6; quello provinciale era invece di cm 28 ed usato - in special modo - nella tarda antichità e nell'alto medioevo.

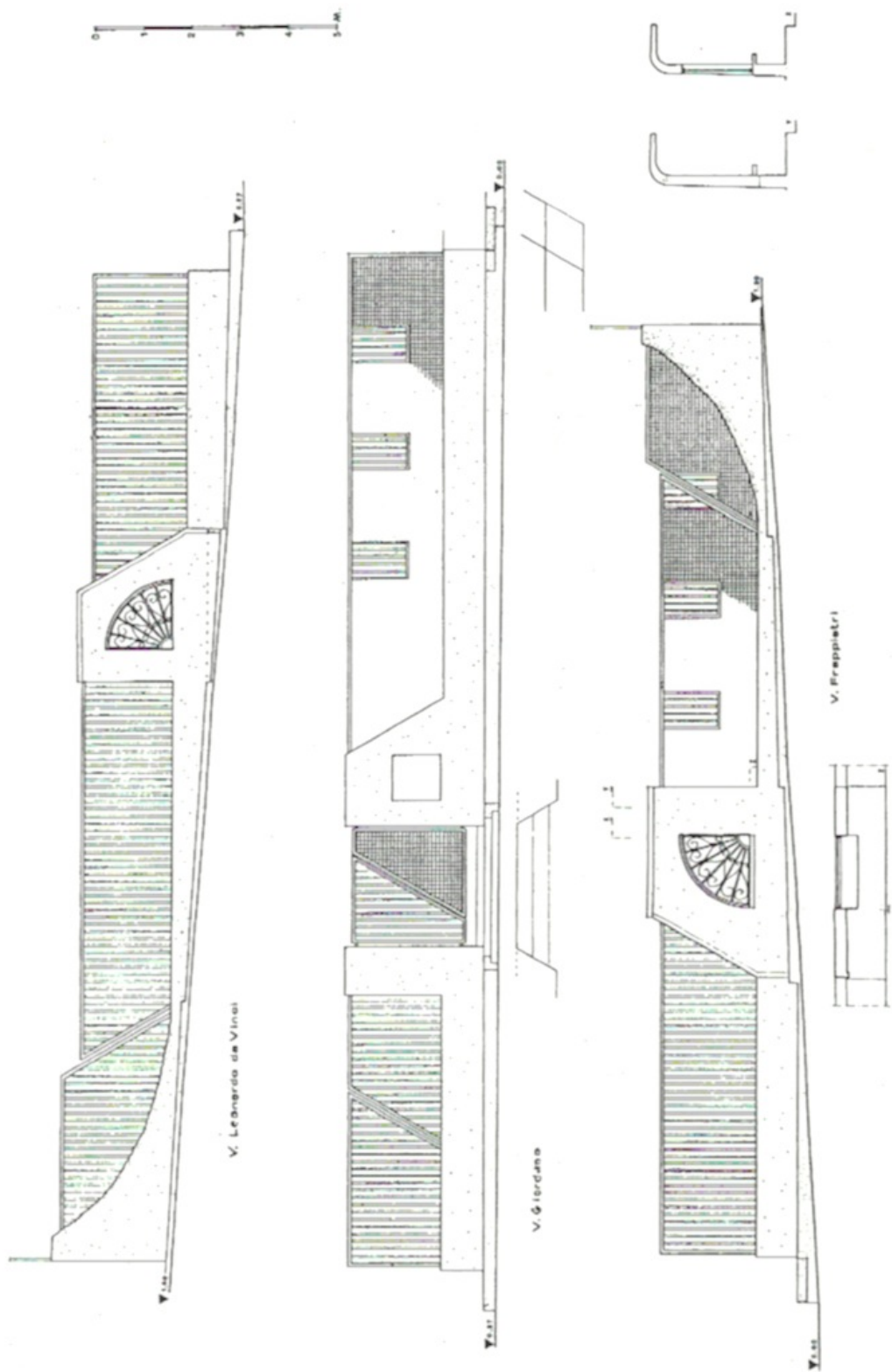


Figura 36. Le cancellate di recinzione come previsto nel primo progetto di restauro della chiesa di San Leonardo.

INVASO

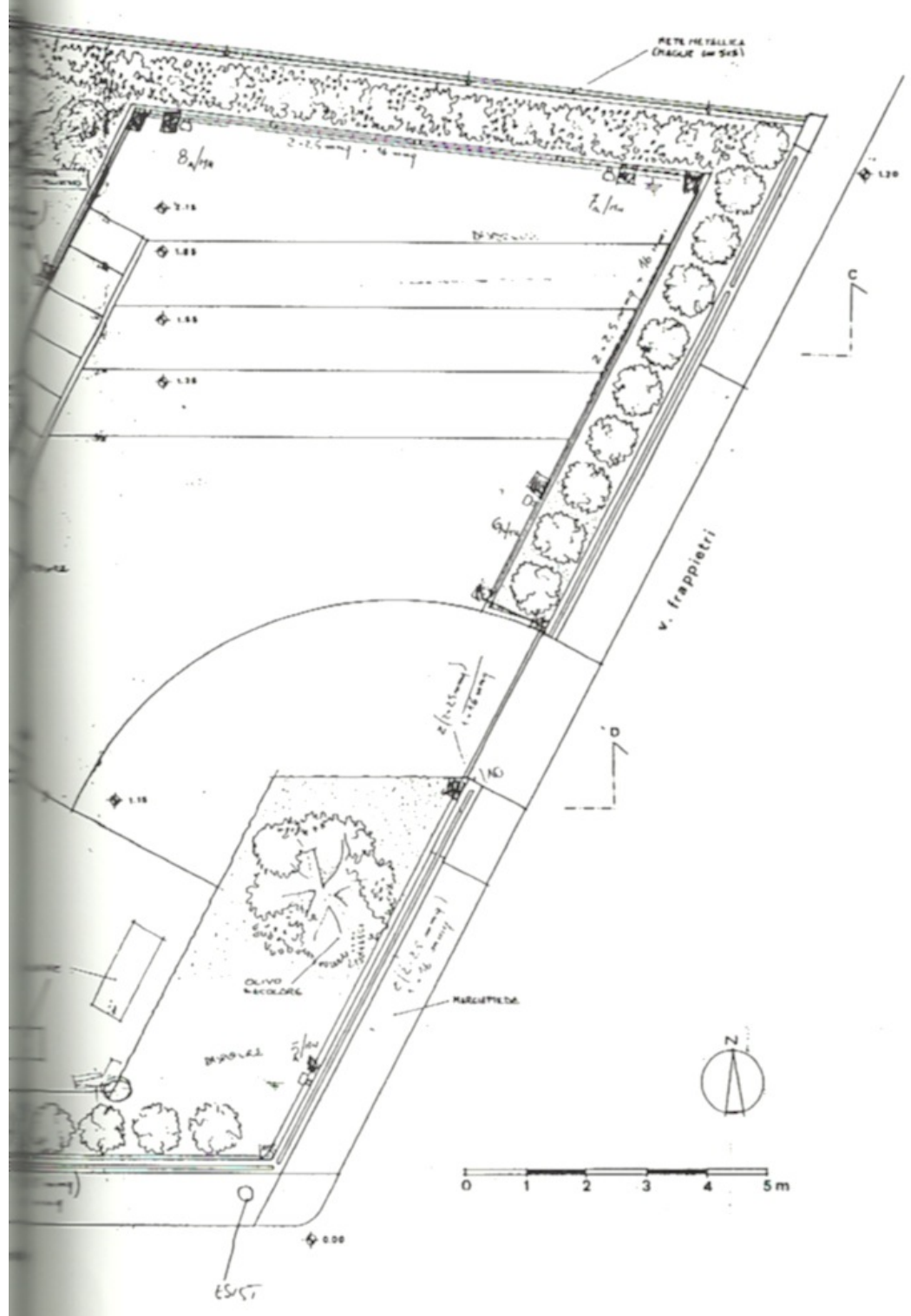


Figura 37. Pianta dell'area archeologica del sopraterra della chiesa di San Leonardo come prevista dalla prima Variante di progetto, con alcune annotazioni di lavoro e tecniche. In scuro la soletta in c.l.s. prevista a chiusura dell'invaso rupestre.

2. L'iter del progetto di restauro

Nell'ormai lontano 25 luglio 1983 il Comune di Massafra affidò agli architetti Marcello Scalzo e Carmela Crescenzi un incarico relativo alla "redazione del progetto esecutivo, relativo alla sistemazione della Chiesa Rupestre di S. Leonardo, S. Antonio Abate, S. Marco e La Candelora (...)"⁴⁰. Tale operazione era stata resa possibile grazie ad un finanziamento della Regione Puglia, nel quadro degli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno varati nel 1982, pari a 150 milioni di lire per un primo intervento⁴¹.

Fu stabilito, come indicato in delibera, di redigere un primo progetto esecutivo sulla chiesa di San Leonardo ed un secondo, solo di massima, su quella della Candelora⁴². Gli elaborati richiesti furono approntati e consegnati all'Amministrazione Comunale dopo alcuni mesi, ma tali progetti ottennero parere negativo dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Bari. Dai professionisti incaricati furono allora avviati contatti coi funzionari preposti al necessario nulla osta, finalizzati ad ottenere la positiva soluzione del problema. Ma nonostante i ripetuti incontri con l'allora Soprintendente⁴³, le conseguenti varianti apportate al progetto originario, scaturite di volta in volta dalle indicazioni fornite dal suddetto funzionario in tali riunioni, si continuava a non ottenere parere favorevole.

La pratica, l'esperienza, gli errori, e soprattutto il tempo trascorso da quei lontani episodi, ci hanno indotto ad alcune riflessioni. Ogni lettera di trasmissione che ci comunicava la "bocciatura" del progetto conteneva la frase di rito "il presente parere è espresso ai sensi della legge 1.6.1939 n. 1089". La citata normativa consente agli organi di controllo preposti (le Sovrintendenze, in questo caso) di approvare o non approvare a loro discrezione ogni elaborato progettuale redatto su edifici vincolati da legge; ma tale giudizio, come peraltro espresso chiaramente nelle lettere di trasmissione, è stato sempre accompagnato da frasi come "a nostro parere" oppure "a nostro giudizio".

Queste affermazioni ci inducono ad una ulteriore considerazione: il parere e

⁴⁰ La delibera di Consiglio Comunale era la N° 317, prot. N° 19852; l'allora Sindaco era il compianto dott. Francesco Porzano. Sin dal primo progetto collaborò alla stesura degli elaborati, specie per la parte estimativa, l'arch. Marina Gargiulo che vogliamo ringraziare.

⁴¹ Tali normative erano state recepite con delibere della Giunta Regionale N° 3046 dell'1/4/83 e N° 5857 del 13/6/83. Comunemente il programma di interventi era conosciuto col nome "Itinerari Scotti-Signorile" dal nome dei deputati promotori del progetto.

⁴² Il progetto preliminare di massima della Candelora era finalizzato ad ottenere ulteriori finanziamenti per poter eseguire analisi geognostiche e statiche sulla chiesa in oggetto, riservando la redazione del progetto esecutivo dopo l'acquisizione dei dati tecnici che gli esami specialistici avrebbero dovuto fornire. Tale prassi era del tutto obbligata, in quanto - all'epoca - i finanziamenti erano concessi solo dopo la presentazione di un progetto.

⁴³ Soprintendente ai B.A.A.A.S. della Puglia era il defunto arch. Riccardo Mola.

il giudizio sono soggettivi e individuali, per cui - astraendo in generale - ciò che ad alcuni può piacere ad altri può provocare repulsione e disgusto⁴⁴. Ad inutili polemiche o a prove di forza, peraltro dall'esito scontato viste le forze in campo, preferimmo la strada della mediazione, anzi della "capitolazione": delle originali idee progettuali non rimase praticamente nulla; la nostra "filosofia d'intervento" con le implicazioni innovative che cercavamo di proporre non venne né compresa, né accettata.

Il progetto, come poi realizzato, è divenuto, col trascorrere degli anni e delle "varianti", un "onesto restauro conservativo"⁴⁵.

Nel 1986 consegnammo un'ennesima variante al progetto che qualche tempo dopo, nel marzo del 1987, finalmente venne approvata dalla Soprintendenza. Ma l'iter non era ancora finito: aggiornamento dei prezzi, chiarimenti su dettagli tecnico-architettonici, lungaggini burocratiche, numerosi cambi al vertice dell'Amministrazione comunale (con i conseguenti "rimpasti" di assessori e di tecnici preposti al disbrigo delle pratiche), ulteriori approvazioni della Regione, Genio Civile e altro, informazioni sullo stato di avanzamento degli atti trasmessi ai progettisti dopo 5, 6, a volte 7 mesi, la nostra oggettiva assenza dalla scena massafrese, allungarono oltremodo i tempi di svolgimento delle pratiche.

Nel frattempo, si era già nel 1991, fu indetta la gara d'appalto per la realizzazione delle opere che venne aggiudicata alla Ditta Olimpo di Roma⁴⁶. I lavori finalmente partirono nel settembre del 1992, ma alcuni mesi dopo furono sospesi in quanto, durante la rimozione del terriccio di riporto, era emersa una situazione dei luoghi che necessitava di una ulteriore variante di progetto⁴⁷.

⁴⁴ Con tutta l'autocritica possibile maturata nel corso di questi 15 anni, possiamo tranquillamente affermare che il primitivo progetto non effettuava alcuna "violenza" sul monumento; gli interventi tecnici proposti a tutela del medesimo erano di tipo reversibile, come pavimenti sopraelevati, strutture metalliche appoggiate e non inserite nelle murature della cripta, barriere vetrate amovibili atte a isolare l'invaso dagli agenti atmosferici. Interventi di taglio più "compositivi" o, per usare un termine che odiamo, "creativo" erano attuati nell'area limitrofa e sulla recinzione. Si ribadiva, comunque, sin dal primo progetto la necessità di adeguare gli elaborati sulla scorta delle analisi geognostiche, statiche e petrografiche che si ritenevano indispensabili alla redazione del definitivo progetto di restauro.

⁴⁵ Non siamo certo contrari ad interventi di restauro prettamente conservativi, anzi sarebbe auspicabile che ce ne fossero di più, specie nel territorio massafrese. Ma se adottassimo soltanto metodologie di intervento che si limitassero solo alla conservazione dell'esistente, rischieremo di esporci al paradosso di non lasciare alle generazioni future alcuna testimonianza del nostro tempo.

⁴⁶ Vogliamo ringraziare il titolare della Ditta Olimpo s.r.l. geom. Antonio Antonelli della disponibilità che ha poi dimostrato durante il periodo dei lavori. Poco prima l'Amministrazione comunale ci aveva affiancato nella Direzione Lavori il valente collega arch. Francesco Coratella. Il Verbale di Consegna fu siglato il 24/7/1992.

⁴⁷ I lavori furono sospesi il 10/4/1993 in seguito ad un sopralluogo congiunto effettuato il giorno prima tra i progettisti, il responsabile della Ditta Olimpo di Roma geom. A. Antonelli e l'ispettore della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. arch. A. Ressa. Il 15/10/1993 il nuovo Soprintendente

Furono eseguite le auspiccate analisi geognostiche che fornirono interessanti dati sullo stato di consistenza e conservazione della roccia e dei prodotti da utilizzare per il suo consolidamento; detti esami furono condotti dal prof. Sergio Vannucci della Facoltà di Geologia dell'Università di Firenze⁴⁸. Tra aggiornamenti dei prezzi, peraltro necessari, condizioni meteorologiche avverse e altro (che non ricordiamo)⁴⁹ si arrivò alla conclusione dei lavori nel giugno del 1997.

Erano trascorsi quasi tre lustri da quel 25 luglio 1983, anni di dibattiti accesi, a volte di duri scontri, di polemiche con chi non vedeva di buon occhio che "qualcosa si muovesse", con chi non gradiva che "voci fuori del coro" dicesse la loro, con chi pensava di detenere il monopolio di ogni iniziativa sul territorio, con chi aveva pretese di egemonizzare in un settario, immobile e vetusto panorama "provinciale" qualsiasi intervento nel settore culturale (una specie di *lobbie* intellettuale che badava soltanto al proprio, infischandosene del territorio massafrese), con chi - ad intervento di restauro concluso - ha organizzato una sorta di *battage* pubblicitario e propagandistico, a scopi di mero interesse personale, non invitando neanche i progettisti e tutti coloro che si erano attivamente impegnati affinché si realizzasse il primo restauro di una chiesa rupestre.

3. I criteri guida del progetto di restauro

Il primo progetto di restauro della chiesa di San Leonardo fu consegnato all'Amministrazione comunale massafrese il 31/10/1983. Nella relazione acclusa agli elaborati indicammo i criteri guida adottati per la redazione dell'intervento.

Agli inizi degli anni '80 la conoscenza e lo studio dei monumenti rupestri massafresi aveva raggiunto notevoli livelli⁵⁰, ma il loro stato di conservazione era notevolmente peggiorato. Ai danni prodotti dal trascorrere del tempo e dagli

arch. R. Di Paola inviava al Sindaco di Massafra alcune norme-guida da seguire per la redazione della variante al progetto di restauro; tali notizie vennero trasmesse ai progettisti soltanto il 27/5/1994. Abbiamo citato soltanto questo episodio tra i tanti per fugare ogni dubbio (nel caso ce ne fossero) sulle cause di come si sia arrivati così tardi alla conclusione dell'intervento.

⁴⁸ La relazione petrografica fu consegnata all'Amministrazione comunale il 24/7/1995. I risultati di tali analisi sono stati recentemente pubblicati: S. VANNUCCI - M.L. VANNUCCI, *Le chiese di S. Leonardo e de la Candelora in Massafra (Ta). Problemi di conservazione del tufo in area fortemente urbanizzata*, in *Archeogruppo 4*, Massafra 1997, pp. 107-116.

⁴⁹ Il disbrigo delle pratiche (atti meramente burocratici) per riaprire il cantiere di restauro si protrasse, nonostante i continui solleciti della Ditta esecutrice e dei progettisti, dalla primavera del 1995 all'autunno nel 1996.

⁵⁰ Si vedano le pubblicazioni, peraltro citate nel presente volume, di R. Caprara, C.D. Fonseca ed E. Jacovelli, solo per ricordarne alcune.

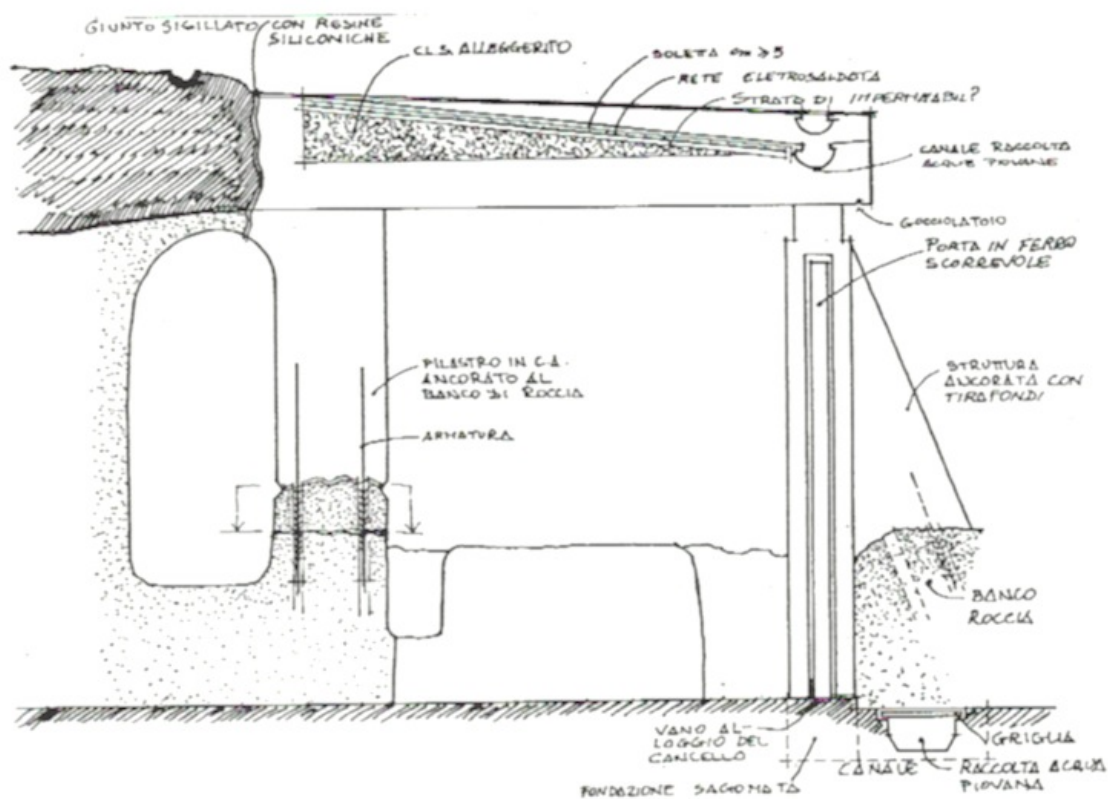


Figura 39. Schizzi preparatori alla Variante di Progetto. Partic. relativo alla chiusura della chiesa.



Figura 40 (M.S.). Zona di cava a est della chiesa; a sinistra l'antico olivo; al centro, adiacente al muro di cinta, l'area del pressoio.

agenti atmosferici, si sommavano quelli - ben più gravi - dovuti all'inquinamento, alla pressione dell'attività antropica, al gratuito vandalismo causato dalla rozzezza e dall'ignoranza e al "fenomeno" dei furti di affreschi attuati in molte chiese rupestri⁵¹.

L'esperienza di quegli anni ci aveva dimostrato che, in una gestione del territorio supina e permissiva verso una selvaggia speculazione edilizia, i monumenti erano considerati come "ostacoli" da eliminare, a volte a mezzo di ben congegnati "incidenti". La distruzione di alcune chiese rupestri era passata senza che l'opinione pubblica avesse sentito tali fatti come un attentato al patrimonio comune.

Per non parlare dei Vincoli ignorati, come quelli riguardanti la distanza delle costruzioni dal ciglio delle gravine o delle zone di rispetto delle aree circostanti i monumenti⁵².

Per contrastare con qualche possibilità di successo queste tendenze, ritenemmo che non bastasse rafforzare le difese, scarse o addirittura inesistenti, attive e passive, ma bisognasse operare in modo che i monumenti da conservare entrassero a far parte del tessuto culturale della popolazione intera e non fossero sentiti, invece, come appannaggio esclusivo di una ristretta *élite* di specialisti.

Bisognava, perciò, rendere fruibile il maggior numero di monumenti da parte di tutti i cittadini, moltiplicando le occasioni di incontro, sino a che l'emergenza da tutelare giungesse ad essere considerata come punto di riferimento, entrando così a far parte delle "abitudini di vita" della popolazione⁵³.

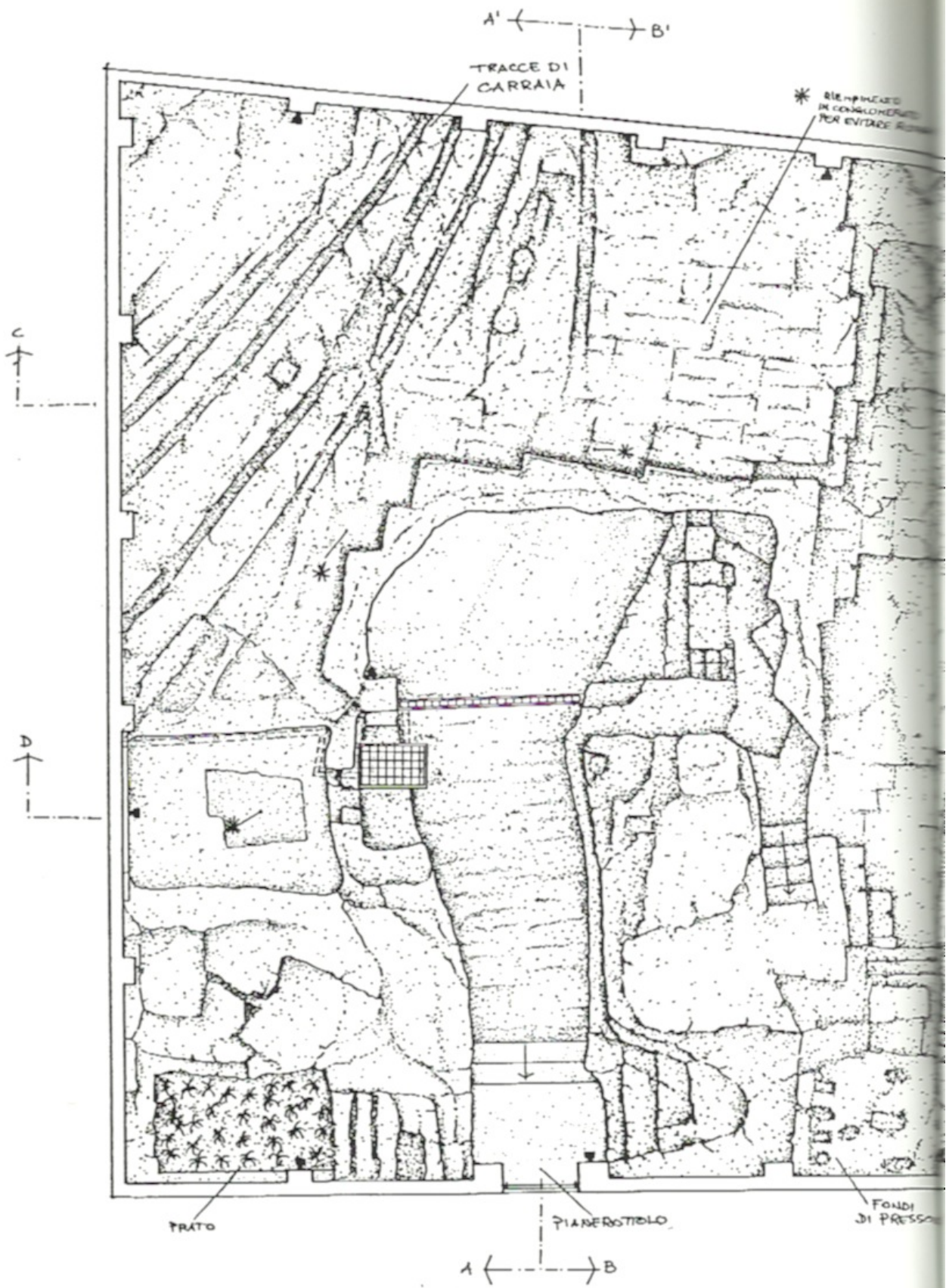
A tal fine ritenemmo di adottare una metodologia di intervento flessibile ed articolata: rigorosamente filologica per quanto riguardava la conservazione del monumento, fantasiosa o innovativa nelle arce contigue.

Un monumento complesso, quale è la chiesa di San Leonardo, conserva testimonianze di interventi di epoche diverse, constatata la mancanza di contemporaneità (ad esempio) tra l'escavazione dell'invaso e l'esecuzione dell'arredo pittorico, effettuato - peraltro - in varie riprese. Intervenendo su un simile monumento intendevamo servirci di rigorosi criteri filologici sinché si trattava di interventi di consolidamento e restauro dell'esistente, ma ritenevamo di dover essere "contemporanei di noi stessi" quando si trattava di progettazioni *ex-novo*, sia pure limitati ad una sola recinzione.

⁵¹ Tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli '80 furono perpetrati numerosi furti in chiese rupestri come, ad esempio, nelle cripte di Pozzo Carucci e di Famosa a Massafra o in quella di San Giovanni in territorio di Taranto.

⁵² Eclatante il caso della Candelora (per cui all'epoca approntammo un progetto di restauro di massima; vedi avanti alla nota 42) con edifici a più piani costruiti pericolosamente nello spazio sovrastante.

⁵³ Avevamo già espresso il nostro parere sui criteri di intervento nell'ambito del riuso conseguente al restauro di un monumento nel contributo: C. CRESCENZI - M. SCALZO, *La chiesa rupestre di vico III Canali a Massafra: un'ipotesi di intervento*, cit. pp. 67-69.



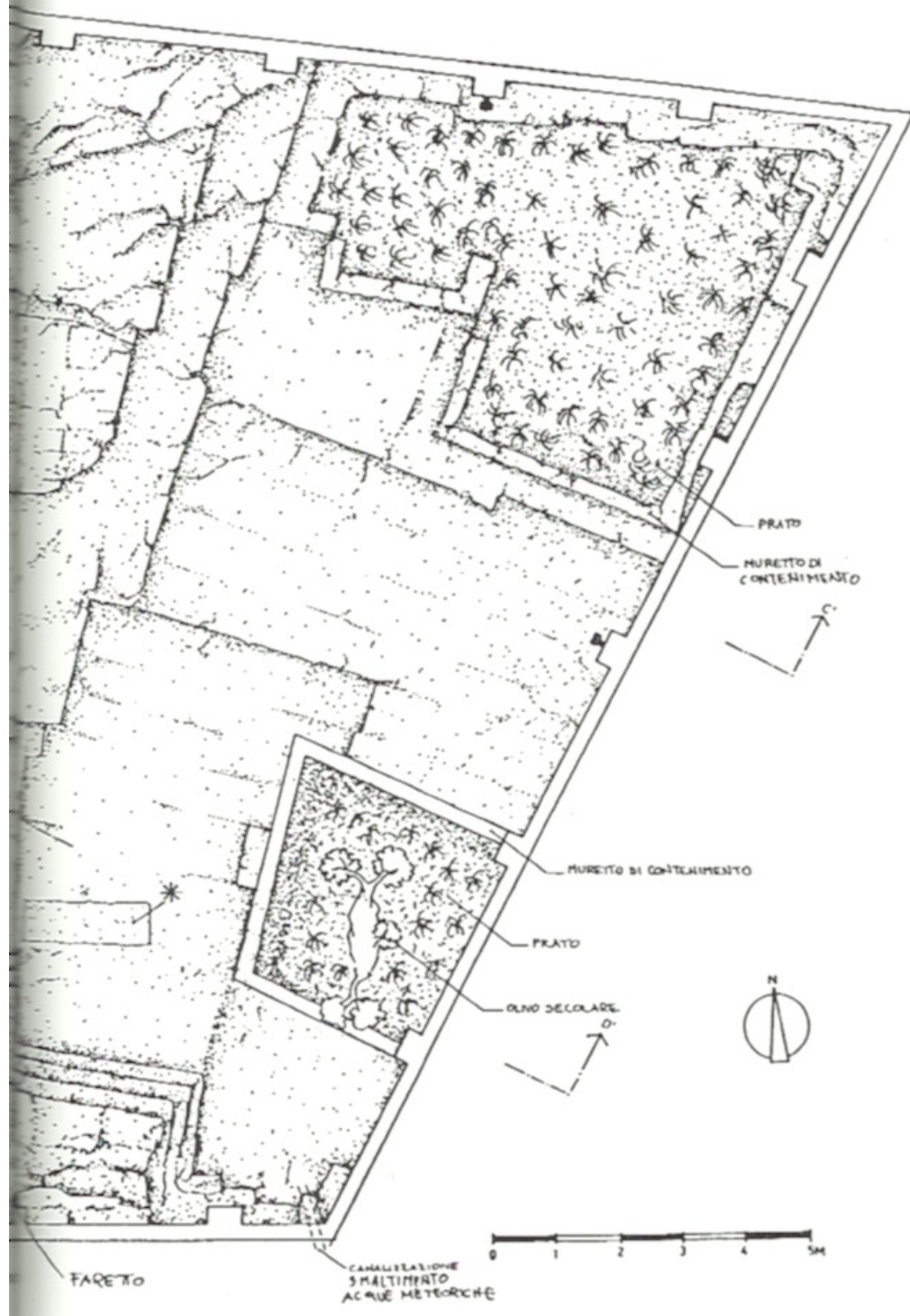


Figura 41. Pianta dell'area archeologica del sopraterra della chiesa di San Leonardo così come realizzata in base all'ultima variante del progetto di restauro.

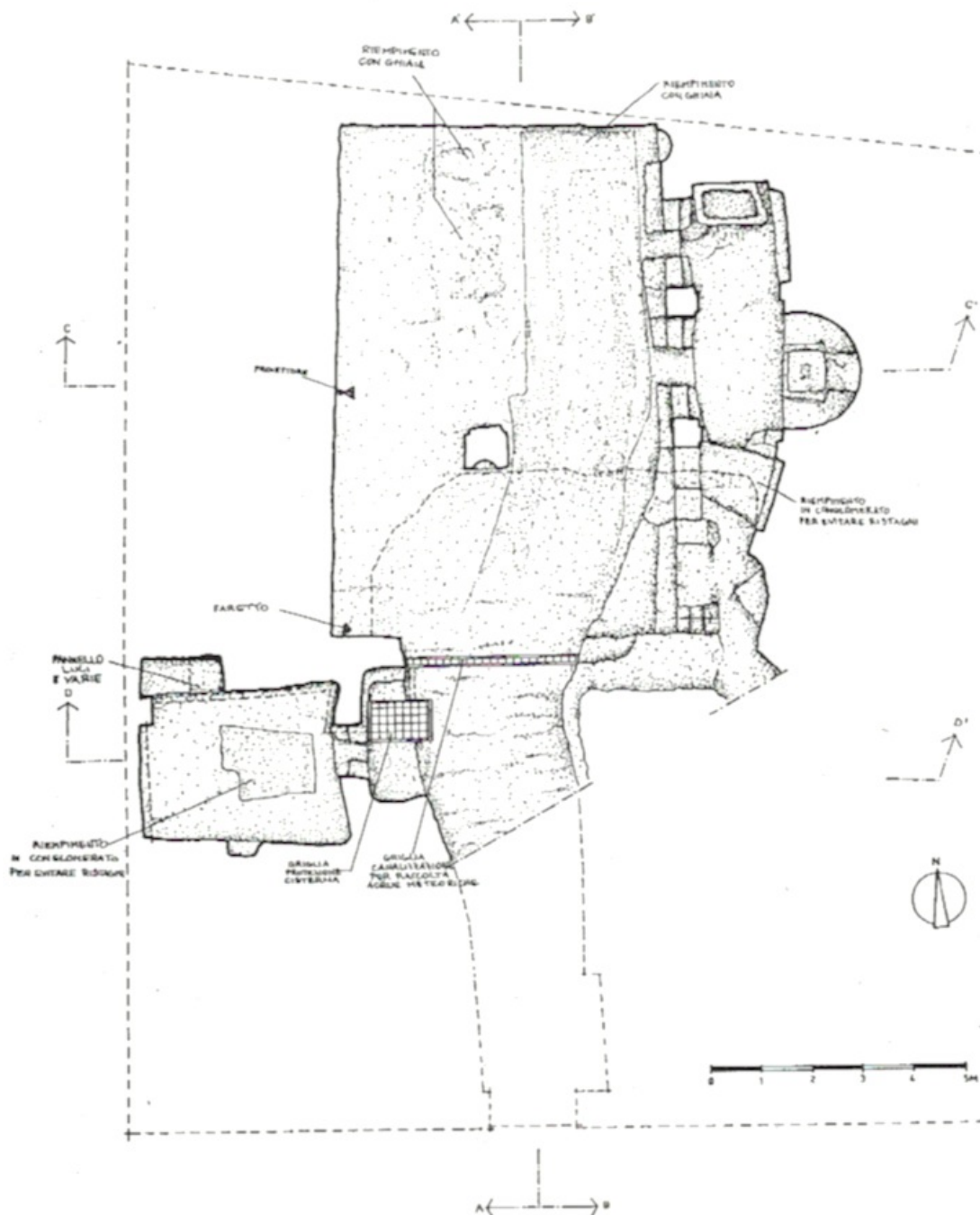


Figura 42. Particolare della pianta della chiesa di San Leonardo nel progetto realizzato.

Nel caso particolare di Massafra, dove alcune chiese rupestri sono inserite nelle maglie del tessuto urbano, ritenevamo che i segni del nostro tempo dovessero essere chiaramente riconoscibili come aggiunta e arricchimento di quella stratificazione culturale a cui prima accennavamo. Naturalmente l'intervento progettuale doveva qualificarsi per la sua cifra di valore architettonico, in modo da innalzare con la sua presenza il valore globale delle zone in cui si intendeva intervenire, tenuto conto che spesso si trattava di aree degradate da interventi estemporanei, da abusivismo edilizio, da superfetazioni, frutto di mancanza di rigore oltre che di fantasia.

Si riteneva che rivitalizzando le emergenze architettoniche come sede di incontri, o anche - più semplicemente - come luoghi o giardini pubblici, la gente del luogo avrebbe imparato ad avere un approccio più naturale, e non episodico, coi monumenti, li avrebbe sentiti suoi, non avrebbe demandato ai soli specialisti o ai pochi "appassionati" l'onere della difesa, della tutela e della sopravvivenza di questo importante patrimonio comune.

4. Il progetto di restauro e le sue varianti in corso d'opera

Nello specifico, il primo progetto prevedeva: il restauro e consolidamento delle superfici interne ed esterne sovrastanti la cripta⁵⁴, la realizzazione di un'area per sosta ed incontro, la copertura del *parecclesion* e una nuova recinzione e la risistemazione delle zone di accesso e del *dromos*. Era prevista, inoltre, la piantumazione in apposite aree di essenze arboree tipiche, nonché gli impianti di illuminazione e di erogazione dell'acqua potabile (Fig. 35). Per la chiesa rupestre si prevedeva: la chiusura del fronte a mezzo di una barriera in vetro; la realizzazione di un pavimento aereo sopraelevato; la riproposizione in profilati metallici di alcuni elementi architettonici scomparsi oltre che al già accennato consolidamento dei materiali.

Come affermato in precedenza, era nostra intenzione realizzare nella zona ad est della cripta un'area destinata a giardino pubblico e/o punto di sosta turistico;

⁵⁴ Si è sempre considerato con grande attenzione il problema del trattamento delle superfici rocciose, in quanto è ormai provata la particolare consistenza dei tufi pugliesi. Il tufo è prevalentemente una formazione calcarea di età pleistocenica (quaternario inferiore), prevalentemente bioclastica, con caratteristiche granulometriche e fisico meccaniche molto variabili. Dal punto di vista petrografico vi si riscontrano litotipi classificabili da *biocalcaremiti*, con grana compresa tra i 0,063 e 2 mm, a *biocalciruditi*, con dimensioni medie dei clasti superiori a 2 mm, caratterizzati - a volte - da porosità molto elevate (il 50%), anche se non mancano banchi molto compatti con elevata resistenza meccanica. Ulteriori notizie sono in: S. VANNUCCI - M.L. VANNUCCI, *Le chiese di S. Leonardo e de La Candelora in Massafra (Ta). Problemi di conservazione del tufo in area fortemente urbanizzata*, cit. pag. 107.

si prevedeva una semplice pavimentazione⁵⁵ e alcuni muretti disposti come sedute rivolti verso una piattaforma ad arco di cerchio destinata al gioco o a piccole azioni sceniche⁵⁶.

La nuova recinzione (*Fig. 36*) veniva prevista in elementi metallici (tubolare, rete, profilati a sezione rettangolare) compresi tra pareti modellate in cemento. In sostanza l'utilizzo di una struttura metallica al posto del muro pieno esistente in tufo⁵⁷ garantiva un rapporto di introspezione tra interno ed esterno; non isolava visivamente l'emergenza, ma la rendeva parte integrante dell'ambiente circostante: un reciproco rapporto di riappropriazione tra monumento e spazio urbano⁵⁸.

La difesa dell'invaso dagli agenti atmosferici era ottenuta a mezzo di una facciata in vetro antiriflesso fatta aderire alla roccia su un sottile profilato in metallo; al centro era ricavata (sempre in cristallo) la porta di ingresso⁵⁹. Era previsto un pavimento aereo sovrelevato che, da un lato riproponeva l'originaria altezza interna, dall'altro facilitava la posa dei cavi elettrici e delle eventuali condotte per l'aerazione forzata⁶⁰.

⁵⁵ Per la pavimentazione, prevista in origine in piastrelle di gres 50x50 cm, si optò nella prima variante per lastre di pietra tipo Corigliano, di uso comune nel nostro territorio.

⁵⁶ Si voleva realizzare un piccolo spazio destinato a spettacoli per un pubblico non numeroso (conferenze e incontri all'aperto o esibizioni di piccoli gruppi musicali) o, più semplicemente, un'area dove permettere il gioco spontaneo dei bimbi.

⁵⁷ Il muro pieno in tufo (unitamente al cancello di ingresso) era stato realizzato gratuitamente sul finire degli anni '50 da un gruppo di volenterosi della Pro-Loco massafrese.

⁵⁸ Certo, non poche sono le riflessioni che abbiamo attuato nel corso di questi 15 anni. Probabilmente quella recinzione (così come progettata in origine) era marcatamente "compositiva", conteneva troppe "citazioni": sicuramente andava semplificata. Non sbagliati, invece, erano i criteri guida alla base; ferma restando la necessità di conservare una barriera viva (un muro pieno) sul lato nord - quello verso il condominio - e, per certi versi, anche su quello ovest - su via Leonardo da Vinci - una recinzione che non precludesse il contatto visivo su via Giordano e su via Frappietri era sicuramente da preferire.

⁵⁹ Sappiamo tutti che tra i fattori di massimo degrado delle strutture architettoniche vi è l'azione disgregatrice degli agenti atmosferici (pioggia e vento), per cui ritenemmo giusto prevedere un sistema che garantiva la chiusura dell'invaso rupestre. Una "barriera vetrata" (fermata su sottili profili metallici - guide - fatti aderire alle pareti a mezzo di poche spillature e giunti siliconati) ci sembrava un sistema leggero e reversibile che garantiva - inoltre - di conservare il "colpo d'occhio" ormai consolidato sulla chiesa rupestre (il caratteristico pilastro e il fronte crollato). La nota trasmessa dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. (prot. N° 9562 del 30/11/1984) che respingeva il nostro progetto riteneva che " (...) la realizzazione della barriera vetrata di chiusura nonché il pilastro centrale di sostegno, non siano sufficientemente giustificate in mancanza di analisi particolareggiate dello stato esistente (...)". Eppure la documentazione fotografica risalente agli anni '50, confrontata con quella degli anni successivi dimostrava in modo palesemente visibile di come la disgregazione degli affreschi era fenomeno vitale e pienamente in corso: questa eclatante realtà non era ritenuta prova sufficiente.

⁶⁰ Avevamo previsto un impianto di aria condizionata per ottenere, all'interno della cripta, le condizioni climatiche più idonee per conservare al meglio gli affreschi e le superfici murarie.

La visualizzazione degli elementi architettonici e/o liturgici parzialmente o totalmente distrutti in fasi di uso improprio dell'invaso (*Fig. 38*) veniva ottenuta mediante sottili elementi in ottone (ove i manufatti non assolvevano a funzioni strutturali) e in tubolare metallico nel caso del pilastro dell'aula di cui ritenemmo di leggere tracce residue al soffitto⁶¹.

Nella prima variante (*Figg. 37-38*), cercammo di trasformare il progetto seguendo le indicazioni che ci venivano fornite dall'allora Soprintendente ai B.A.A.A.S. La novità principale consisteva nella previsione di una soletta in c.a., opportunamente trattata all'esterno con intonaco di tufina bocciardata (*Fig. 39*), che riproponeva l'originaria volumetria coperta della cripta, unitamente ad una nuova parete sul fronte. Tale struttura garantiva l'isolamento completo della chiesa dagli agenti atmosferici, ma ne modificava radicalmente l'impatto visivo; la chiusura dello spazio così ottenuto era prevista a mezzo di una porta vetrata⁶².

Ma le modifiche apportate non furono ritenute del tutto sufficienti per giustificare l'approvazione, in quanto il restauro proposto continuava ad essere "(...) ancora legato a soluzioni non sufficientemente motivate (...)". Le perplessità alla base del parere negativo riguardavano il pilastro interno (ancora previsto in elementi tubolari), la barriera vetrata⁶³, la sistemazione dell'area esterna e la recinzione: praticamente quasi tutto.

Nella seconda variante accogliamo tutte le indicazioni della Soprintendenza ai B.A.A.A.S.: soletta e pareti esterne in c.a. per ricreare l'originale volumetria dell'invaso, cancello metallico per proteggere la cripta verso l'esterno dell'area, eliminazione delle ricostruzioni previste all'interno della chiesa in elementi metallici, semplificazione dell'area circostante e della recinzione.

L'approvazione arrivò (finalmente) nel marzo del 1987⁶⁴, ma - come esposto in precedenza - i lavori di restauro partirono solamente nel settembre del 1992; si

⁶¹ Sia nella nota N° 9562 del 30/11/1984 che in quella N° 10146 del 5/11/1985 la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. non approvava la realizzazione del pilastro in quanto "(...) non risultava giustificata né da una chiara individuazione di tracce al pavimento e al soffitto né da emergenti situazioni di dissesto che ne consiglierebbero l'esecuzione.", ovvero: in assenza di pericolo di crollo, possiamo farne a meno; d'altro canto su un pavimento ribassato di 10-20 cm come avremmo potuto trovare ancora tracce del pilastro?

⁶² Lettera della Soprintendenza ai B.A.A.A.S di Bari N° 10146 del 5/11/1985.

⁶³ Nella comunicazione citata alla nota precedente la Soprintendenza riteneva più idonea alla vetrata di chiusura "(...) una cancellata che peraltro non rappresenta una netta separazione dall'ambiente esterno (...)". Ma così si vanificava il tentativo di creare (unitamente ad un condizionatore d'aria) condizioni stabili di clima all'interno dell'invaso.

⁶⁴ Comunicazione della Soprintendenza ai B.A.A.A.S di Bari N° 12646 del 18/3/1987. Conteneva - inoltre - altre giuste richieste a chiarimento riguardo gli impianti tecnologici e i particolari architettonici.

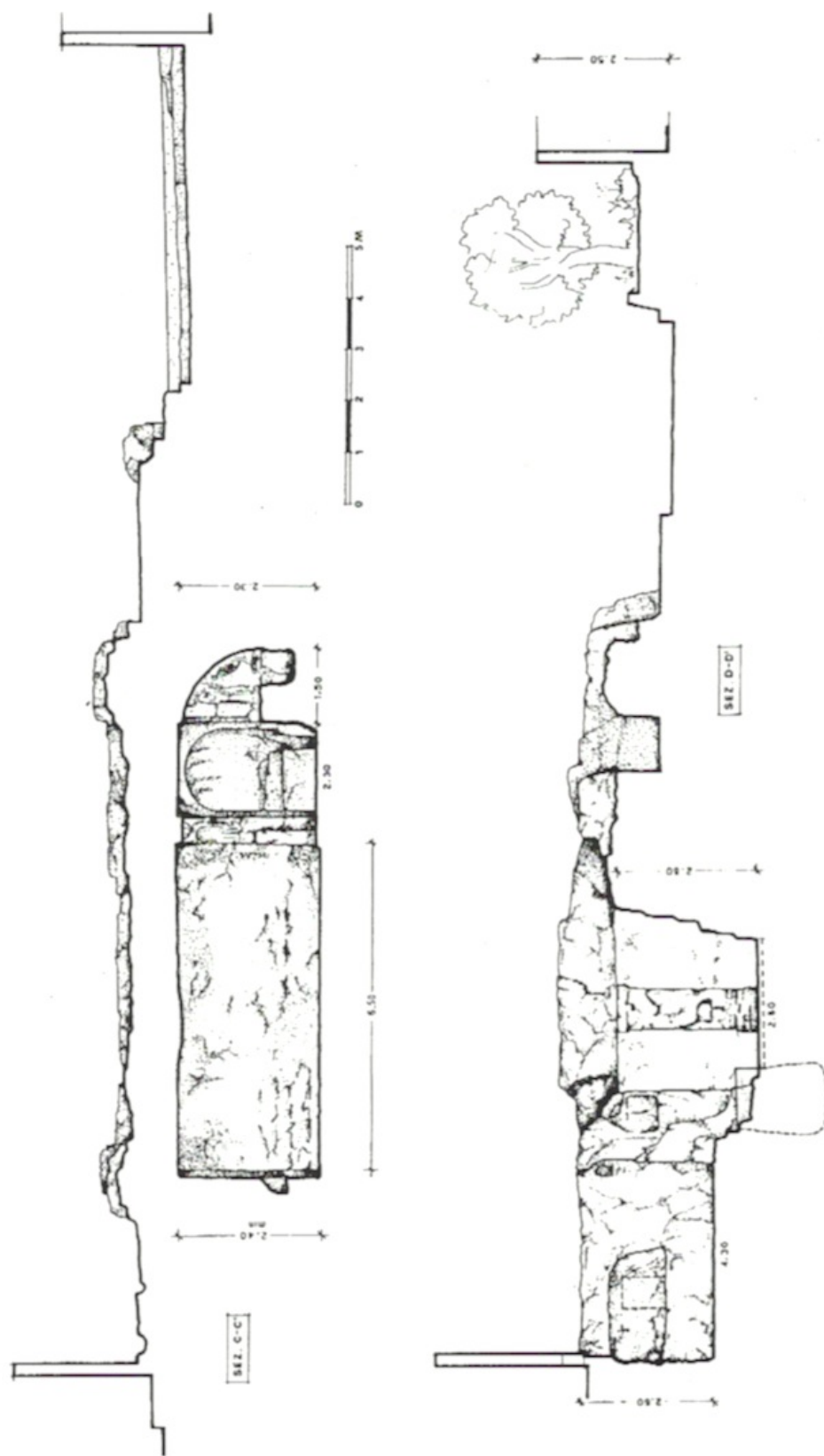


Figura 43. Sezioni C-C' e D-D' della chiesa di San Leonardo in base all'ultima variante del progetto di restauro.



Figura 45 (M.S.). Interno del San Leonardo con in evidenza l'abbassamento del piano di calpestio documentato nei disegni delle sezioni a Figg. 8-9.



Figura 46 (M.S.). Area di cava a S-E della chiesa di San Leonardo. Sul fondo, a sinistra presso il muro di cinta, è risparmiata la roccia su cui insistono gli antichi pressoi per vino.

fermarono - però - alcuni mesi dopo, in quanto la situazione dei luoghi dell'intero vaso emersa durante i lavori di sterro, rese necessario procedere ad una ulteriore variante di progetto⁶⁵. Nel febbraio del 1993 il prof. Sergio Vannucci dell'Università di Firenze eseguì i prelievi necessari all'esecuzione delle analisi atte ad identificare la struttura chimico-fisica della roccia e gli agenti di degrado finalizzate alla scelta dei prodotti più idonei da impiegare per la conservazione del manufatto.

Cordiali e corretti confronti, scambi di opinioni ed idee con l'ispettore di zona della Soprintendenza ai B.A.A.A.S.⁶⁶ portarono alla stesura dell'ultima variante di progetto (Figg. 41-44). Si preferì optare per un restauro di tipo conservativo, che manteneva tutta l'area allo stato emerso dopo l'asportazione del terreno di riporto (Figg. 40, 45, 46).

I lavori prevedero il risarcimento della trincea venuta alla luce nell'aula (Fig. 45), in quanto appartenente a fasi d'uso improprie dell'vaso⁶⁷; lo stesso metodo venne adottato per l'escavazione sub-rettangolare, profonda circa 30 cm, emersa nel *parecclesion* e per alcuni avvallamenti del sopraterra della chiesa, per impedire il ristagno dell'acqua piovana.

Modesti interventi in muratura furono attuati per il ripristino della gradinata a sud-est della cripta e per recingere le aree destinate a zone di prato e alla piantumazione di essenze tipiche. Un muretto di contenimento ha delimitato la zona intorno all'olivo secolare. L'area di ingresso al monumento fu regolarizzata con la realizzazione di una piattaforma che agevola l'accesso al *dromos*; al termine di questo fu posta in opera una griglia per canalizzare le acque meteoriche, impedendo alle stesse la dispersione all'interno della cripta, e raccogliendole (a mezzo di una breve canalizzazione) nella cisterna preesistente (Fig. 43).

E' stato consolidato e risarcito il muro di cinta esistente, risalente al 1957, e restaurato l'antico cancello posto a protezione dell'ingresso all'area.

Le superfici a vista esterne ed interne al monumento sono state protette

⁶⁵ I lavori di pulizia nell'intera area e nella chiesa della terra di riporto portarono alla luce un nuovo e interessante stato dei luoghi; in particolare emersero: una strada carraia nell'angolo a nord-ovest; resti di cave di materiali in quello a nord-est; un fondo di pressoio sul lato sud; due vasche (risparmiate nella roccia) collegate tra loro nell'angolo di sud-est e una scaletta nel banco tufaceo a destra del *dromos*. All'interno della chiesa, sul pavimento, lo sterro evidenziò una profonda trincea scavata nell'aula a ridosso del setto iconostatico; tale intervento, realizzato alla fine del secolo scorso, doveva permettere il riparo nella chiesa di un carro destinato alla raccolta dei liquami provenienti dalle case prive di fognatura.

⁶⁶ Cogliamo l'occasione per ringraziare l'architetto Augusto Ressa per gli amichevoli consigli che ci fornì durante le fasi della redazione dell'ultima variante di progetto.

⁶⁷ Correttamente gli interventi impropri furono documentati sia graficamente che fotograficamente, prima del ripristino del piano di calpestio.

dall'aggressione degli agenti atmosferici con trattamenti consolidanti e idrorepellenti (quest'ultimi non nella cripta), al fine di realizzare un "ombrello protettivo"⁶⁸ che impedisce la diretta penetrazione delle acque meteoriche nel banco roccioso.

Il progetto ha previsto la realizzazione dell'impianto elettrico, che dovrebbe garantire l'illuminazione interna ed esterna del monumento, nonché un punto di erogazione idrica.

Contestualmente agli interventi di consolidamento e conservazione eseguiti nella chiesa di San Leonardo, un'Associazione culturale locale ha finanziato l'esecuzione del "restauro" degli affreschi presenti nel monumento, non previsti dal nostro progetto, e – pertanto - svolti fuori delle nostre competenze⁶⁹.

I lavori furono ultimati il 6 giugno 1997.

⁶⁸ Per l'intervento di consolidamento della roccia si veda: S. VANNUCCI - M.L. VANNUCCI, *Le chiese di S. Leonardo e de La Candelora in Massafra (Ta). Problemi di conservazione del tufo in area fortemente urbanizzata*, cit. pag. 114: la prima parte dell'azione ha previsto il trattamento delle superfici con un prodotto consolidante a base di estere etilico dell'anidride silicica "il quale, oltre agli altri requisiti necessari, possiede un'elevatissima capacità di impregnazione e fornisce alla roccia un 'supporto' siliceo in grado di fissare in modo ottimale le molecole dell'idrorepellente costituito da una soluzione alcolica di silani".

⁶⁹ L'intervento di finanziamento regionale prevedeva soltanto il restauro delle strutture architettoniche; demandava ad altre forme e fonti di sovvenzioni gli interventi sugli arredi pittorici.

Conclusioni

Complessa è, dunque, la storia dell'invaso di San Leonardo.

Sulla base dei rilievi eseguiti negli anni Ottanta per la pubblicazione di CAPRARA 1983 e verificati sia in fase di progettazione del restauro, sia - ulteriormente - nella fase preparatoria della presente pubblicazione, grazie anche all'aiuto della metrologia e con l'ausilio di confronti, si è potuta ipotizzare la seguente sequenza cronologica:

1. Vasta tomba a camera di età classica, limitatamente all'area attualmente identificata come nartece (misure in piedi messapici o romani da cm 29,6).

Nel sopraterro, in età romana, viene installato un insediamento produttivo (vino).

2. Escavazione dell'aula e del bema, interrotta durante l'esecuzione della *prothesis*, in età tardo-antica o alto-medioevale (misure in "piedi romani provinciali" da cm 28; semi-iconostasi risparmiata fra aula e bema, in luogo di una iconostasi completa che si sarebbe avuta se l'escavazione fosse stata condotta in epoca posteriore al X secolo).

3. Fase di probabile abbandono, in seguito al crollo verificatosi durante l'escavazione della *prothesis*. In questa fase, probabilmente, nel sopraterro si insedia un impianto produttivo per la lavorazione delle olive.

4. Recupero del luogo; risistemazione delle parti suscettibili di uso (*cancel-la* del *diaconicon* misurabili in piedi bizantini da cm 31,2); transennamento di quelle non sfruttabili; decorazione a fresco del setto iconostatico e della calotta absidale (secc. XIII-XIV).

Escavazione, a partire dal *dromos*, o ampliamento della "cella eremitica".

5. Probabile ridedicazione della chiesa a San Leonardo e lunga fase d'uso al servizio della popolazione insediata negli ipogei della zona dei "Canalicchi" e nelle abitazioni rupestri del tratto nord della Gravina di San Marco (è ancora officiata nel 1649).

6. Fasi di abbandono e di uso improprio, probabili a partire dal XVIII secolo, certe (documenti d'archivio e testimonianze di studiosi) per i secoli XIX e XX.

7. Recupero e recinzione dell'area della chiesa in occasione della lottizzazione a fini edilizi del vasto oliveto (1957).

8. Restauro conservativo delle strutture architettoniche e restauro degli affreschi (1983-1997)

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1998
per conto dell'Archeogruppo «E. Jacovelli» ONLUS
dalla Tipografia La Tecnografica



di Ardito G. & Figlio
in Massafra